

FISH AND CHIPS

Quell'uomo gigantesco mi si buttò addosso con tutto il suo peso. Era in piedi tra il pubblico, su una sedia dietro di me, e mi mise le braccia intorno al collo per sostenersi. Puzzava come uno straccio di quelli che si usano per pulire le chiazze di birra dal bancone. Era bagnato di sudore e le sue braccia erano forti, irresistibili. Le sue mani erano come i rami allungati di un arbusto piccolo e resistente che si protende verso il sole, sinuose e scure sotto le luci della sala.

A suonare con la sua band sul palco era il mio amico Pete, un uomo smilzo con occhi come gli occhi che si vede un bambino quando si mette a testa in giù e si guarda allo specchio. Faceva roteare la sua chitarra come un'ascia, spezzando in due il treppiedi del microfono e spedendo il povero attrezzo a rotolare per tutto il palcoscenico col suo cavo avviticchiato.

Il gigante urlò tutta la sua approvazione e mi strinse più forte. Ero diventato il suo paio di trampoli. Collassai sotto il suo peso tremante e barcollante e lui cadde in avanti. Si schiantò sul pavimento di fronte a me, scagliandomi un pugno inutile mentre rideva e sputacchiava, e anch'io ridevo. Lo riconobbi da un passato lontano senza ricordarmi esattamente chi fosse.

Dietro le quinte, dissi a Pete che non avrei rischiato un'al-

tra volta venendo a sentir suonare la sua band; il pubblico era troppo scatenato ed entusiasta; mi sembrava sempre di essere in pericolo. Un altro suo amico aveva riso alle mie parole e scherzando gli aveva dato un pugno in faccia. Pete si era passato una mano stanca sul labbro per controllare il minuscolo rivolo di sangue. Ridendo anche lui, ammiccò al suo antagonista. Non gli restituì il pugno, e i due non si dissero nemmeno una parola.

Poche settimane dopo il concerto, lo intervistai per un quotidiano. Decidemmo che sarebbe stata una grande idea fare una lenta passeggiata nella nostra vecchia città natale. Avremmo rivisto le sale parrocchiali in cui Pete aveva suonato le prime volte, saremmo passati accanto alle villette a schiera in cui avevano abitato le ragazzine di cui era stato innamorato, e avremmo potuto far visita alla sua scuola e rivedere la sua casa di famiglia. Non per ragioni nostalgiche: avevamo esaurito la nostalgia in mille altre occasioni. Speravamo, piuttosto, di disossare qualche frammento dimenticato della memoria.

Eravamo nella strada triste in cui sorgeva ancora la sua vecchia scuola media: un omaggio vittoriano all'Inghilterra tra alti grattacieli.

“Ma che pensano che abbiano intenzione di fare i ragazzi? Scappare?”. Pete sputò contro la vernice malridotta delle cancellate orgogliose della scuola, alte quasi il doppio di noi, simili a sbarre di prigionie.

“Non c'era niente di tutto questo quando andavamo noi a scuola”. Indicò i grattacieli a torre. “Solo file e file di villette a schiera a due piani per gli operai. Adesso suona come un cliché del cazzo, certo. Adesso questi poveri stronzi abitano al trentesimo piano, con gli ascensori pieni di piscio e di pittura spray.”

“Non diventare sentimentale, Pete. Tu vieni fuori da qui, e anche altre grandi band sono sbucate da qui. È sempre da posti come questi che spuntano le novità più interessanti.”

Pete mi interruppe. “Scusa”. Mi passò un braccio intorno alle spalle. Provai per un istante un calore a cui non ero abituato, una vicinanza privilegiata. Era come nascondersi sotto il cappotto di un generale mentre la neve comincia a cadere prima di un’avanzata. Sospettai che Pete avesse qualche altro motivo.

Oltrepassammo gli edifici della scuola, che erano già un ricordo del passato in quella zona in decadenza, e ci incamminammo verso il quartiere, molto più florido, in cui una volta aveva abitato Pete.

“E così non verrai più a sentirci suonare? L’ambiente è troppo rozzo per te?”

“Beh, non so, mi hanno quasi spezzato il collo mentre tu scaraventavi la tua chitarra in giro. E tu stesso ti sei preso un pugno in camerino. Chi era quel tizio? Perché non gli hai detto niente?”

“Un mio vecchio avversario. Anzi, un mio vecchio amico. Siamo vecchi amici.”

“Che modo di salutare un vecchio amico, spaccargli il labbro.”

“Non preoccuparti per me.”

“No, Pete, promesso.”

Spesso il suo atteggiamento mi faceva infuriare. Non era un bullo da strada, non lo era mai stato, ma si aspettava che qualsiasi giornalista che lo avvicinava per ragioni professionali si comportasse come se lo fosse.

In realtà, era magro, sorprendentemente fragile; non alto, ma scarno e affascinante, con i suoi capelli scuri che non diventavano mai troppo lunghi. Portava sempre degli abiti ricercati,

con un certo pigro rispetto per le mode. Sapeva come attirare a sé la gente, ma i suoi veri motivi non erano mai del tutto chiari. Io lo conoscevo meglio di molti altri. Sapevo chi si nascondeva sotto quella superficie. Pete aveva imparato quando era un goffo adolescente a usare chi gli stava intorno per ottenere ciò che desiderava.

Più tardi, la grigia oscurità che ricordavo scese su Acton. Le strade assunsero il loro familiare, negativo splendore. I marciapiedi cercavano di nascondersi, i lampioni di svanire, i portoni delle case piene di gente sembravano gridare: “Non c’è nessuno in casa, qui non abita nessuno”.

Pete e io eravamo cresciuti insieme, per quanto frequentassimo scuole diverse. A quindici anni, Pete aveva scoperto che il vecchio spagnolo che gestiva il locale negozio di *fish and chips* era stato, in Spagna, un famoso chitarrista. Pete era un appassionato di flamenco e aveva riconosciuto il nome dell’uomo, Jaco Grajera, su un vecchio disco che aveva trovato in un negozio di cianfrusaglie. Da allora andava lì e tormentava quel ragazzo invecchiato, cercando di fargli ammettere che un tempo era stato famoso. Pete voleva lezioni.

Jaco era una figura affascinante, piuttosto basso, ma con capelli neri lucidi e baffi sottili. Aveva circa sessant’anni, un viso aperto e modi gentili. Le sue mani erano particolarmente sciolte ed espressive; compiva i gesti più semplici, come infilare le patatine nei sacchetti di carta, con una grazia che denunciava un perfetto equilibrio di maschile e femminile. I suoi occhi scintillavano di malizia e arguzia. Non aveva moglie e tra noi c’era chi pensava che fosse omosessuale. Ma, se lo era, era molto discreto.

Il negozio di *fish and chips* di Jaco era stupendo. Era pieno di vetri opachi tirati a lucido. Verde chiaro e rosa. Era un

negozio di tipo tradizionale, con le pareti e i pavimenti di marmo, immense friggitrice di acciaio inossidabile ed enormi vasi di sottaceti e cetriolini sul bancone.

Un giorno Pete riuscì a far confessare a Jaco il suo glorioso passato, e una sera combinò con lui di portarsi la chitarra al negozio dopo l'orario di chiusura, e che il vecchio gli avrebbe fatto vedere qualche passaggio di flamenco. All'inizio Pete si servì dell'adulazione per stuzzicare la vanità di Jaco; il vecchio era rimasto nel dimenticatoio per parecchio tempo. Ma Pete era un musicista vero che, Jaco capì, era dotato di un'ispirazione genuina ed era sinceramente interessato a imparare. Presero a far lezione con regolarità, e spesso suonavano insieme fino alle ore piccole. Naturalmente tra gli amici di Pete si sparse la voce che le lezioni di chitarra flamenca le pagasse in natura. Pete non smentì mai.

Un giorno, mentre Pete stava andando a una prova di gruppo, vide Bonzo, il suo vecchio amico dai tempi della scuola, e pesce fuor d'acqua come lui, che parlava con una ragazza molto carina, sui quattordici anni.

A Pete la ragazza, che teneva in braccio la sorellina, piacque subito. (In ogni strada, di solito, c'è una ragazza come lei, una star naturale nel suo modesto elemento.) Da quelle parti ad Acton non c'era un'altra ragazza così radiosa. Molte tra le sue amiche meno carine sarebbero diventate donne più realizzate di lei, con mariti più affascinanti e di maggior successo, e case meglio arredate e bambini più sani, ma in quel preciso momento era lei sola a regnare.

I suoi coetanei non se la prendevano, ma era spesso pigra e imbronciata; non doveva far molto per attirare l'attenzione altrui. Era affezionata alla sua sorellina, ma il fatto che stessero sempre insieme lasciava capire che a casa le cose non anda-

vano poi così bene. Da una certa distanza sembrava una ragazza molto socievole ed equilibrata.

Pete si stupì che spreccasse il suo tempo con un ragazzo così brutto. (Bonzo aveva il cranio a punta, e solo un taglio di capelli sapiente avrebbe potuto nascondere. La sua zazzera da scolare non gli donava.) Pete era oppresso dall'errata convinzione che ogni femmina di questo mondo covasse gli stessi pregiudizi di sua madre, che detestava i brutti. Bonzo era uno di quegli amici che Pete non osava portare a casa per farli conoscere ai suoi genitori. Sapeva che sua madre non avrebbe approvato.

Pete rimase fermo all'angolo della strada, spiando il gruppetto che rideva. Bonzo si accorse di lui e gli corse incontro.

“Ciao, Pete. Vai alle prove?”

“Sto aspettando il pulmino.”

“Suonate di nuovo al White Hart?”

“Praticamente tutti i mercoledì.”

“Accidenti, stai facendo carriera”. Bonzo era rimasto colpito.

“Chi è quella ragazza?”, chiese Pete, indicandola.

“Mia cugina Fiona. Una che ci sta. Abita dall'altra parte della strada.”

“È bellissima”, disse Pete. “Sicuro che è tua cugina?”

“Non provarci nemmeno, stronzo. Me la scopo io”.

Bonzo aveva l'aria ferita. Col tacco ridusse a sfoglia una lattina caduta nello scolo delle fogne.

“Non ci credo”, disse Pete.

“Non sono un bugiardo”, ribatté Bonzo, “glielo metto tra le gambe e a lei piace.”

Pete diede un'altra occhiata alla ragazza che cullava la sorellina. Nella luce del tardo pomeriggio era particolarmente graziosa. I suoi capelli biondi raccolti in una coda di cavallo e

la sua divisa da scolaretta a quadretti verdi in qualche modo smentivano la versione di Bonzo. Scorgendo il pulmino della sua band a distanza, Pete raddrizzò la custodia della chitarra e se la strinse al petto. Bonzo tornò indietro di corsa senza una parola. Il pulmino si fermò, la porta scorrevole si aprì e Pete saltò su e si sistemò dietro il sedile del guidatore.

Il pulmino filava a gran velocità lungo la strada. Chris, il leader del gruppo, mostrò a Pete i trofei della notte precedente: biancheria sporca e bottiglie di birra vuota. I membri più vecchi della band volevano convincere Pete a unirsi a loro una sera per passare la notte con le ragazze, dopo lo show. Pete pensava che fossero tutti piuttosto rozzi. Guardò fuori dal finestrino mentre oltrepassavano il grande supermercato in mezzo alla città. Come al solito, i fratelli Parrish stavano appoggiati contro la ringhiera in quel punto del marciapiede. Era difficile credere che fossero fratelli. Uno aveva i capelli biondi, l'altro scuri. Ma erano entrambi bassi e tozzi e avevano qualcos'altro in comune: erano tutti e due allegramente inclini alla violenza. Guardavano con un certo cipiglio il traffico che scorreva. Ronny, il maggiore, rideva insieme alla sua bella fidanzata. Vic, il minore, quello con i capelli scuri, aveva l'aria torva. Di solito erano gentili con Pete, ma aveva sentito storie terribili su di loro.

Più tardi la band si esibì al White Hart. Durante l'intervallo, Chris e Pete andarono in cerca di un drink. Mentre erano al bancone, Ronny fece i complimenti alla band, e Vic annuì in segno d'assenso. Pete si sentiva a disagio.

“Vic vuole che suoniate al suo matrimonio”, disse Ronny.

“Congratulazioni, Vic”, balbettò Pete. “Ma certo.”

“Possiamo pagarvi”, disse Vic con l'aria di chi la sa lunga. Proprio allora Bonzo entrò nel pub. Alla vista di qualcuno della sua età, Pete si sentì molto sollevato.

“Sei venuto a sentirci suonare, Bonzo?”

“Direi proprio di no”. Sembrava improvvisamente cresciuto, e aveva l'aria più dura. Pete capì che non avrebbe tratto nessun conforto dal suo vecchio amico e, dando un'occhiata all'orologio, discretamente sgattaiolò in strada.

Gettò uno sguardo al negozio di *fish and chips* di Grajera, esattamente dall'altro lato della strada. Pensava a Bonzo che faceva goffamente l'amore con Fiona. Nel pub, con i crudeli fratelli Parrish, Bonzo gli era sembrato uno della loro stessa specie. Poi, improvvisamente, vide proprio Fiona, dall'altro lato del marciapiede, che trascinava con sé la sorellina. Attraversò per andarle incontro. Lei entrò nel negozio di *fish and chips* e Pete arrivò in tempo per sentire la sua ordinazione. Jaco iniziò a preparare le patate per lei.

“Ah, Pete... Ho sentito suonare la tua band stasera. Siete bravi. Adesso la serata è davvero perfetta, almeno per me. Buona musica e belle ragazze”.

Pete era in imbarazzo, ma Fiona non sembrava essersi accorta del complimento. Stava facendo togliere alla sorellina le mani dal bancone.

“Bonzo è al White Hart”, disse Pete alla ragazza.

“Sempre dietro ai fratelli Parrish, o sbaglio?”, disse lei arricciando il naso.

“Sì, ci sono anche loro. Tu sei sua cugina, vero?”

“Sua cugina? Io?”. La ragazza sembrava offesa. Pete non aggiunse altro.

Jaco diede alla ragazza la sua porzione di *fish and chips* e lei uscì. Si rivolse a Pete. “E per te?”

“Niente, grazie. Ci vediamo dopo”. Si girò e seguì la ragazza fuori. Si guardò intorno in strada per cercarla. Si sentiva gli occhi di Jaco sulla nuca.

Il giorno dopo, nel parco del quartiere, c'erano mamme che portavano a spasso i bambini in carrozzina, e vecchietti che portavano a spasso i cani. Il tempo era triste e inglese. Pete e Bonzo passeggiavano lentamente chiacchierando, aprendosi una strada a pedate tra l'erba alta.

“Non è mia cugina? Che vuoi dire?”

“Non saltarmi al collo, Bonz. L'ho vista l'altra sera da Jaco e mi ha detto, con l'aria di chi ha molta puzza sotto il naso, che non era tua cugina. Tutto qui.”

“Non riesci a staccarti da Jaco, eh? Ma cos'ha per piacerti tanto?”

“Stai attento, Bonzo, o ti stendo!”, reagì Pete, con rabbia.

Ma Bonzo lo aggredì improvvisamente e con un pugno violento alla spalla lo fece cadere a terra. Poi gli si buttò sopra e lo tenne fermo. Nella zuffa, il naso di Pete iniziò a sanguinare.

“Lasciami, mi sto sporcando di sangue i calzoncini di scena.”

“Pensavi di riuscire a stendermi? Credi che io sia un idiota? Che non sia in grado di portarmi a letto Fiona? Be', stammi a sentire. Non sono più Bonzo, né per te né per nessun altro. Sono Brian. Ecco come mi chiamo. Brian, BRIAN, BRIAN”. Bonzo scandì il suo nome con altrettanti pugni nel petto di Pete. Poi, di colpo, smise e lo fece alzare.

“Avrò anche la testa a punta, ma Fiona si fa toccare le tette da me... e non solo quello, sai, brutto stronzo?”

Pete era ancora molto scosso. Seguì Bonzo che si aggirava lento per il parco, prendendo malamente a calci le cartacce, lasciando che la rabbia gli sbollisse.

“Senti”, disse Pete a fatica, “mi dispiace. Fiona sembrava preoccupata che tu te la facessi con i fratelli Parrish. Probabilmente voleva solo dire che non le sembravi più il cuginetto che

conosceva, che stai crescendo, stai diventando un duro, qualcosa del genere?”

Bonzo si addolcì. “L'altra sera, usciti dall'Hart, abbiano rapinato una fabbrica”, disse con un certo orgoglio. “Mi sono fatto venti sterline sull'unghia solo per fare il palo.”

“Che hai fatto?”. Pete era incredulo.

“Abbiamo preso tutta la cassaforte. Eravamo in otto. L'abbiamo issata sul vostro pulmino.”

“Sul pulmino della band?”

“Chris non te l'aveva detto?”

“No, non me l'aveva detto. Stammi a sentire, Brian, devi stare attento. I fratelli Parrish sono su una brutta china e tu lo sai. Finiranno dentro prima o poi, è sicuro. Mi stupisce che Chris continui a fare questi giochetti adesso che può guadagnarsi da vivere con la band.”

“Proprio così. Tu e lui potete guadagnarvi da vivere suonando con la vostra dannata band. Ma io non posso. Non so suonare. Mi hanno sempre trattato tutti come un idiota. A scuola le ho sempre prese da tutti. Ma adesso basta. Il lunedì faccio boxe e riesco già a fare venti flessioni di seguito e non ho paura di sporcarmi i vestiti di sangue.”

Bonzo si scansò e si allontanò nel parco.

Tutti e due, Pete e Bonzo, dovevano tenere a bada la loro rabbia. Erano due sbandati, tutti e due, ma Pete era riuscito a convogliare la sua frustrazione nella musica. Bonzo non aveva altro se non la sua capacità di farsi i muscoli e di ubriacarsi per poi fare qualche bravata; e poi c'era Fiona. Aveva anche lei. Pete si scoprì a maledire la chitarra che aveva scelto come canale per le sue energie di adolescente. Il suo amico aveva optato per una strada più diretta, aveva affrontato apertamente i suoi punti deboli e, ironia della sorte, si era preso la ragazza.

Nella stanza sul retro del negozio di Jaco il suono fiero delle chitarre riempiva l'aria. Jaco batteva i piedi mentre Pete suonava gli accordi. Poi Jaco pizzicava rapidi staccati sulla tastiera con le sue lunghe dita sottili, delicate e immensamente potenti, che si curvavano con grazia sulle corde.

Jaco guardava Pete suonare. Leggeva il desiderio di vendetta negli occhi del ragazzo. Riconobbe in Pete la sua stessa passione frustrata e solitaria, e si rattristò. Più tardi gli raccontò della sua giovinezza. Era stato innamorato di una ragazza che somigliava un po' a Fiona ma aveva gli occhi e i capelli più scuri, naturalmente. Jaco la corteggiava con la chitarra, notte dopo notte, e spesso veniva picchiato dal padre e dai fratelli di lei che non lo vedevano di buon occhio. Lui stesso faceva a botte con i ragazzi rivali del piccolo villaggio castigliano in cui vivevano. Ma era stata la sua chitarra a conquistarle il cuore.

Spesso Jaco suonava, dopo la corrida, alle feste date dai toreri di maggior successo. La sua fidanzata ballava il flamenco molto sensualmente. I toreri, abituati ad avere ogni donna che corteggiavano, ridevano quando lei si precipitava di nuovo al fianco di Jaco. Infine Jaco e la sua ragazza si erano sposati, ma poco dopo al sud era scoppiata la guerra civile e Jaco era dovuto andare a combattere e a rallegrare i suoi compatrioti con la chitarra. Quando ritornò dalla guerra sua moglie se n'era andata, era andata a vivere con un ricco allevatore. Una vergogna impossibile da sopportare in quel piccolo villaggio.

Jaco aveva spezzato la sua chitarra sulla porta della loro modesta casa. Aveva distrutto persino la custodia.

“E sei venuto qui?”, chiese Pete. “Sei scappato?”

“Sì. Qui posso non pensare a lei, o alla guerra.”

In qualche modo il racconto di Jaco diede a Pete il coraggio di cui aveva bisogno. Il giorno dopo comprò un mazzo di fiori

e andò a trovare Fiona a casa. Lei si sedette in salotto, ma quando Pete tentò di estrarre la chitarra dalla custodia gli abbassò il coperschio. Poi si alzò e scivolò fuori dal suo vestito.

Il ricevimento di nozze di Vic Parrish era in tutto e per tutto tipico della classe operaia, ma si teneva in un grande giardino in uno dei quartieri benestanti. (La novella sposa di Vic aveva un padre imprenditore.) La palizzata che separava quel giardino dal confinante era stata abbattuta per fare più spazio, e accanto alla casa era stato costruito un piccolo palco. Sembrava che si fosse presentata metà del vicinato.

La famiglia dei fratelli Parrish era composta da una serie di personaggi sorprendentemente conservatori. Il padre era un uomo corpulento, dal volto paonazzo e i capelli spessi e crespi, e la madre una donna piccola e dolce dagli occhi minuscoli. Erano entrambi sorridenti e ben vestiti. Gli zii e le zie, i cugini e gli amici se ne stavano riuniti in gruppetti nervosi. Si tormentavano le asole dei vestiti e per l'imbarazzo rovesciavano i loro bicchieri di champagne. Le poche coppie più giovani ballavano nel sole con la musica della band di Pete, e i bambini del vicinato si sporgevano oltre lo steccato per godersi la festa.

Sul palco, Pete si innervosì nel vedere Bonzo che chiacchierava intimamente con Fiona, che era chiaramente già un po' brilla e flirtava con lui. Quando Bonzo la piantò in asso e raggiunse una ragazza più grande e più vistosa, Fiona sembrò molto delusa.

Ma prima che Pete potesse starci troppo a pensare Chris annunciò: “E adesso una canzone in onore dello sposo scritta da Pete, il nostro piccolo genio locale”.

La band attaccò la canzone e Pete, pieno di veleno, la cantò. Le parole di quella canzone parlavano di uomini capaci di

essere veri uomini; e i veri uomini non avevano bisogno di farsi credere dei duri, ma dovevano essere capaci di dar prova di compassione e di spirito di sacrificio. Pete non aveva affatto scritto quella canzone per Vic Parrish, ma per Jaco. Chris lo sapeva. Pete sbiancò quando vide Jaco starsene tranquillamente in piedi presso la portafinestra con un drink in mano.

Quando la canzone finì tutto il pubblico applaudì, insieme ai vicini. Spontaneamente tutti si misero a cantare “*Perché è un bravo ragazzo*”, dando a Vic grandi pacche sulle spalle e brindando a lui e a sua moglie con i calici levati in alto. Pete saltò giù e rimase immobile, visibilmente scosso, accanto al palco.

“Che c’è che non va?”, gli gridò Chris. “Guarda che questa è una canzone allegra.”

“Non c’è niente che non vada nella canzone, solo quella dannata dedica.”

“Rilassati, Pete. Ci pagheranno bene”.

Scuotendo la testa, Chris ritornò dalla band. Si presero un attimo di riposo in attesa che Pete si riprendesse. La folla cantava rumorosamente.

Bonzo sgattaiolò accanto a Pete e gli sussurrò all’orecchio: “Proprio una bella canzone! L’hai scritta per Vic? Non credevi che ti piacessero i criminali”.

“Lasciami in pace, Brian”. Pete era furioso ma sapeva di doversi controllare; Bonzo era ubriaco e sembrava pericoloso, e Pete doveva tornare sul palco a suonare.

“Io ti volevo bene, Brian. Non ti ho mai dato fastidio. Eravamo amici...”.

Senza lasciarlo finire il suo rivale l’afferrò per il colletto e gli schiacciò la faccia contro la sua. “Stai lontano da mia cugina, bastardo!”

“Non è tua cugina. E poi te la stai facendo con quella biondona, non è così? Stattene con quelli della tua specie, Brian. Lascia in pace me e Fiona”. Pete stava perdendo il controllo.

Bonzo gli diede una spinta. “Non posso lasciare che mia cugina se la faccia con un segaiolo come te”.

A quella provocazione Pete non ci vide più. Senza pensare, urlò in faccia a Bonzo, con quanta voce aveva: “Jaco è molto migliore di tutti questi poveri idioti criminali. È molto più in gamba e più sveglio e ha attraversato l’inferno e la sua musica lo dimostra... È per lui che ho scritto quella canzone, non per il tuo prezioso dannato Vic”. Bonzo lo lasciò dire. La folla fece silenzio e tutti udirono chiaramente l’ultima frase. Pete prese la chitarra e svicolò via tra la gente. Vic Parrish sembrava a disagio, con la sua novella sposa che lo prendeva in giro.

“*A man is a man...*”, ridacchiava starnazzando, riprendendo il ritornello della canzone di Pete.

Un giorno di quella stessa settimana, Pete organizzò un picnic per Jaco e Fiona. Andarono a Virginia Water e si sedettero al sole. Jaco e Pete suonarono la chitarra e a un certo punto Jaco riuscì a convincere Fiona a ballare il flamenco con lui. Lei rideva mentre si davano reciprocamente la caccia in cerchio. La scena era splendida. Jaco aveva ancora una bella figura, e, per la sua età, ancora molti capelli. Si raddrizzò, gettò la testa indietro e si mise a battere le mani mentre Pete strimpellava teatralmente la chitarra. Fiona aveva preso l’orlo della gonna tra le mani e lo faceva ondeggiare da una parte all’altra, rivelando le belle gambe e la sottana di pizzo.

Per il resto di quella settimana Pete e Fiona si videro quasi tutti i giorni. Pete si era dimenticato del matrimonio e aveva lasciato la band. Fiona stava diventando troppo esigente per lui. Non gli sembrava di riuscire mai a soddisfarla. Quell’estate,

nei pomeriggi dei giorni feriali, facevano spesso l'amore nel letto dei genitori di Pete. Fiona scoppiava a piangere dalla frustrazione quando Pete si addormentava dopo aver raggiunto lui solo l'orgasmo. Non gli parlava di matrimonio. Le sembrava decisamente troppo presto. E poi continuava a tener d'occhio Brian. Mano a mano che diventava più sicuro di sé si faceva anche più attraente. La sola cosa che doveva decidere adesso era quale dei due ragazzi l'avrebbe messa incinta.

Oltre a sentirsi più o meno surclassato sessualmente da Fiona, Pete temeva che lei fosse troppo scialba per essere la donna della sua vita. Aveva già cominciato a chiedersi se era Fiona il tipo di donna che avrebbe voluto avere al braccio entrando nei ristoranti alla moda del futuro delle sue fantasie.

Una sera, mentre Pete stava riaccompagnando Fiona a casa, passarono davanti a Ronny e a Vic Parrish che stavano appoggiati a un muro insieme a Bonzo. Pete si spaventò per un secondo ma si rilassò vedendoli annuire e sorridere. Stavano mangiando patatine, tutti e tre. Bonzo ne offrì qualcuna a Fiona al suo passaggio. Lei gli sorrise timidamente ma rifiutò. Quando furono abbastanza lontani disse: "Non ne posso più di quelle cazzo di patatine".

"Senti, facciamo un salto al negozio a salutare Jaco e poi andiamo da Wimpy". Pete era di buon umore.

"Dobbiamo proprio andare a salutare Jaco?", piagnucolò Fiona."

"Perché?"

"Mi dà la tremarella. Il modo in cui mi guarda... mi fa tremare". Fiona rabbrivì e si strinse al braccio di Pete mentre camminavano.

"Ma Jaco è un grande, e gli piaci molto... Dài, vieni."

Ma Fiona non intendeva farsi convincere. Lasciò il braccio

di Pete e si fermò a pochi metri dal negozio. Il brillio rosa e verde delle luci oltrepassava la finestra fumosa e illuminava la nebbiolina della tarda notte. In quella luce il viso di lei era bellissimo. Il suo capriccioso broncio londinese e i suoi capelli lucenti sotto il foulard erano cose semplici che facevano battere forte il cuore di Pete. Lo stava costringendo a scegliere. Perché?

Improvvisamente Jaco apparve sulla porta del negozio. Fiona lo vide e si accigliò. Poi guardò Pete come aspettandosi qualcosa. Ma Pete non fu abbastanza pronto a reagire. Fiona perse la pazienza, batté il piedino a terra e si avviò verso Bonzo e i fratelli Parrish poco lontano.

Confuso e ancora un po' scioccato, Pete entrò nel negozio. "E Fiona?", gli chiese Jaco.

"Va tutto bene. Dammi due sacchetti di patate che vado da lei". Sbatté i soldi sul bancone. Jaco gettò un'occhiata al di sopra della sua spalla, in strada. "Vai da lei adesso, Pete. Avanti, vai". Aveva un tono deciso.

"E le patate?"

Jaco sembrò perdere la calma: "Vattene, Pete. Avanti, FUORI DI QUI".

Pete si spaventò e uscì dal negozio. Aveva la mente piena di immagini. Jaco e Fiona che ballavano sull'erba a Virginia Waters. Bonzo che insinuava che lui e Jaco erano amanti. Vide Jaco da giovane che lottava con i suoi rivali. Jaco era furioso perché Pete aveva lasciato scappar via Fiona? Forse ormai voleva solo lei, e non più lui? Improvvisamente qualcuno gli diede una spinta e la sua mente si schiarì. Pieno d'orrore si voltò e, attraverso la grande vetrata illuminata del negozio, vide Bonzo che si avventava contro Jaco con un lungo coltello. Vic e Ronny stavano facendo a pezzi i bei vetri e il marmo con dei

manici di piccone. Pete non riusciva a muoversi. Riusciva solo a pensare che Fiona sapeva che cosa sarebbe successo.

Poi improvvisamente, come in un sogno, sembrò che il tempo si fermasse completamente. La vetrata del negozio si appannò per il vapore. Si sarebbe ricordato per sempre di quella scena, l'avrebbe fatta scorrere ancora e ancora nella sua mente per non dimenticarla mai. Uno spettacolo eccezionale, un'esplosione incredibile. I pali della luce immobili, appesi nella dolce bruma della sera, rabbrivirono quando la prima raffica di vapore gelido coprì la finestra del negozio di un uniforme strato di brina. La quantità di luce in strada diminuì sensibilmente, col risultato di rendere l'entrata del negozio, per contrasto, ancora più luminosa e terribile. La tradizionale decorazione della vetrata (un motivo che rappresentava l'alba) si distingueva a stento, finché alcune striature di grasso bollente non sciolsero in parte la brina. Jaco, riparandosi sotto il bancone, aveva lasciato cadere una secchiata d'acqua fredda nel più grande dei tini in cui bolliva il grasso, facendolo zampillare a fontana fino al soffitto.

All'entrata del negozio, l'aria stessa era diventata d'oro. Gocce d'olio come gemme piovevano dal soffitto lasciandosi dietro tracce fumanti di vapore. Non appena la vetrina si era coperta di brina, una potentissima raffica di vapore si era sparsa in strada. A Pete sembrò di essere il testimone di qualche tremendo test nucleare di incredibile potenza.

Ora il grasso sgocciolava lentamente sopra i tre giovani delinquenti, che urlavano e scivolavano sul pavimento di marmo nel tentativo di scappare. Correndo oltrepassarono Pete che era rimasto fermo e rigido a pochi metri dalla porta. Pete vide Bonzo correre su per la strada stringendosi il braccio malamente bruciato. Vide Fiona fermarlo sotto il lampione. Era

rimasta ad aspettare. Guardarono entrambi Pete per un secondo, poi corsero via insieme nella notte.

Pete fissò senza parole la scena ormai silenziosa, senza osare muoversi. Lentamente il vetro della finestra stava recuperando trasparenza. Così Pete vide Jaco, dietro la friggitrice, che raccoglieva con le dita le patatine sparpagliate qua e là e le metteva in un sacchetto di carta. Poi Jaco uscì dal negozio ed entrò nella notte. Mentre gli offriva quel piccolo, patetico sacchetto, Pete notò che il braccio di Jaco sanguinava là dove Bonzo aveva affondato il coltello.

“Solo una porzione adesso, eh Pete?”

Pete e io oltrepassammo il vecchio negozio di *fish and chips*. Adesso era gestito da una famiglia di cinesi.

Pete dice che quella notte è stata importante per lui. Gli era sembrato che quanto era successo avesse un valore simbolico: era il momento in cui aveva finalmente deciso di andarsene dalla sua piccola città e di rompere con i suoi amici d'infanzia.

Forse il suo passato era volato su fino al soffitto insieme al getto di grasso bollente quella notte, ma la rabbia era rimasta. A diventare il suo alleato era stata la persona sbagliata. Era la ragazzina che desiderava, e invece aveva avuto il vecchio, e non era sicuro che i motivi di Jaco gli piacessero del tutto.

Tuttavia Pete aveva dichiarato la sua scelta di campo sin dall'inizio: aveva scelto Jaco per campione e ne aveva pagato il prezzo. Mentre gettavamo un'occhiata al negozio dove, anni prima, era successo l'incidente, si sfiorò il taglio recente sul labbro con le dita.